

Economia pavese, quali strategie?

Questo numero della rivista offre una serie di spunti per una riflessione sulla situazione e sulle prospettive della provincia di Pavia in termini produttivi ed occupazionali. I dati censuari sottolineano le caratteristiche dell'apparato



economico pavese: preponderante presenza di imprese di dimensioni minime infatti Pavia è la provincia che, in ambito regionale, presenta il minor numero medio di addetti per impresa.



Nel decennio il numero complessivo di addetti nell'industria manifatturiera è diminuito del 13% con punte più elevate per alcuni comparti quali: tessile e abbigliamento, macchine elettriche, industria del legno.

La mancanza di prospettive in termini occupazionali per i giovani che, al termine degli studi, accedono al mercato del lavoro rappresenta un fattore di incertezza in termini sociali che non può essere compensato dalle opportunità, invero diminuite, offerte dal vicino mercato milanese.



Approfondimenti sulle prospettive quantitative e qualitative delle domanda di lavoro appaiono dunque importanti per orientare i giovani e renderli edotti sulla realtà che dovranno affrontare al termine degli studi.

Parimenti appare di estrema importanza una riflessione a livello politico sulle strategie da porre in atto per attrarre insediamenti produttivi nella provincia e per promuovere la nascita di nuove imprese con particolare riguardo al settore manifatturiero.

GLI ORGANI ISTITUZIONALI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Consiglio

Piero Mossi

Renzo Andreone
Umberto Baggini
Stefano Luigi Bellati
Francesco Braga
Maria Vittoria Brustia
Bruno Calzolari
Angelo Caserio
Maurizio Carvani
Battista Corsico
Giovanni Desigis
Michele Di Palma
Marco Galandra
Cesare Germani
Claudio Gibelli
Giovanni Licardi
Diego Malerba
Rino Malinverno
Alessandro Moro
Piero Mossi
Carlo Ornati
Gabriele Pelissero
Giuseppe Pioltini
Vittorio Rondi
Roberto Sclavi
Giorgio Sempio
Paolo Michele Spalla
Silvio Tigrino

Presidente

settore Agricoltura
settore Commercio
settore Artigianato
settore Agricoltura
settore Industria
settore Industria
settore Commercio
settore Trasporti e Spedizioni
settore Commercio
settore Agricoltura
settore Servizi alle Imprese
settore Industria
settore Associazioni Consumatori
settore Cooperazione
settore Servizi alle Imprese
settore Credito e Assicurazioni
settore Artigianato
settore Turismo
settore Artigianato
settore Artigianato
settore Servizi alle Imprese
settore Commercio
settore Industria
settore Industria
settore Industria
settore Artigianato
settore Organizzazioni Sindacali

Collegio dei Revisori dei Conti

Dott. Mario Antonio Guallini
Dott.ssa Paola Beolchi
Dott. Roberto Fedegari
Dott. Riccardo Maestri
Dott. Franco Perotti

Presidente
Revisore effettivo
Revisore effettivo
Revisore supplente
Revisore supplente



Silvio Beretta, obiettivo: più lavoro in provincia di Pavia

intervista di Giovanni B. Magnoli

Una carriera accademica e politica di alto profilo, nato a Milano nel 1942, ma adottato da Pavia fin dai tempi in cui era assistente volontario in università. Oggi Silvio Beretta è professore ordinario di Politica Economica a Scienze Politiche ed è Presidente della Provincia di Pavia, fin dal 1997.

Presidente, siamo quasi alla fine del suo mandato presidenziale, è tempo di bilanci. Come è cambiata in questi anni la Provincia di Pavia?

“Abbiamo ancora due anni di lavoro, fino al 2006, per portare a termine tutto ciò che è stato programmato nel Programma di Mandato, e ancora molti progetti utili allo sviluppo locale devono essere realizzati in un contesto di cambiamenti che vede luci ed ombre: queste ultime riguardano particolarmente la situazione produttivo-occupazionale di alcune aree e comparti. Unitamente alle altre Istituzioni e alle forze sociali, la Provincia sta impegnandosi per fronteggiare e superare le difficoltà sia strumentali sia congiunturali, nel convincimento che lavoro e occupazione siano il ‘cuore reale’ dei problemi di un sistema locale”.

Molte competenze nuove. Quali sono i settori nei quali avete investito di più?

“Innanzitutto abbiamo investito nel mercato del lavoro. Le nuove competenze trasmesse alla Provincia, gli interventi diretti effettuati in situazioni di crisi occupazionale, il coordinamento di iniziative di formazione professionale e l'utilizzo dei nuovi strumenti informatici nel cerco/offro lavoro, hanno reso molto più dinamico e incisivo il nostro intervento nei vari settori dell'occupazione e della



formazione. Altre competenze importanti che ci vedono maggiormente coinvolti riguardano le nuove deleghe nei settori dell'agricoltura e della pianificazione territoriale. Questo solo per citare i settori di intervento più importanti, che non escludono altri ambiti. Infatti i vari trasferimenti di competenze, dallo Stato e dalla Regione, hanno mutato radicalmente il modo di lavorare e di essere dell'Ente”.

Ci può parlare di un progetto importante (realizzato o messo in cantiere) per ogni area della provincia (Pavia, Vigevano, Voghera)?

“Il primo che mi viene in mente, e che riguarda direttamente tutte e tre le zone del nostro territorio, è il progetto della nuova Autostrada Regionale che, partendo da Broni/Stradella, arriva nel Pavese per proseguire poi in Lomellina. Un collegamento strategico per il nostro territorio, in grado di collegare l'Emilia al Piemonte e alla Liguria, sulle direttrici est-ovest e nord-sud. Altri progetti comuni a tutto il territorio riguardano gli interventi infrastrutturali sulla viabilità, in grado di snellire e rendere più sicuro il traffico, non solo veicolare ma anche dei mezzi pesanti. E gli imprenditori sanno bene quanto sia importante avere collegamenti efficienti e sicuri. Per quanto riguarda le singole zone, nel Pavese, grazie ai programmi PRUSST, sono state approvate e finanziate decine di interventi di riqualificazione urbanistica, in grado di coinvolgere molte imprese locali nel settore delle costruzioni. In Lomellina il progettato Polo Logistico di Mortara, nell'area Cipal, sta finalmente per essere avviato, mentre per quanto riguarda l'Oltrepò penso agli interventi effettuati nel settore della vitivinicola-

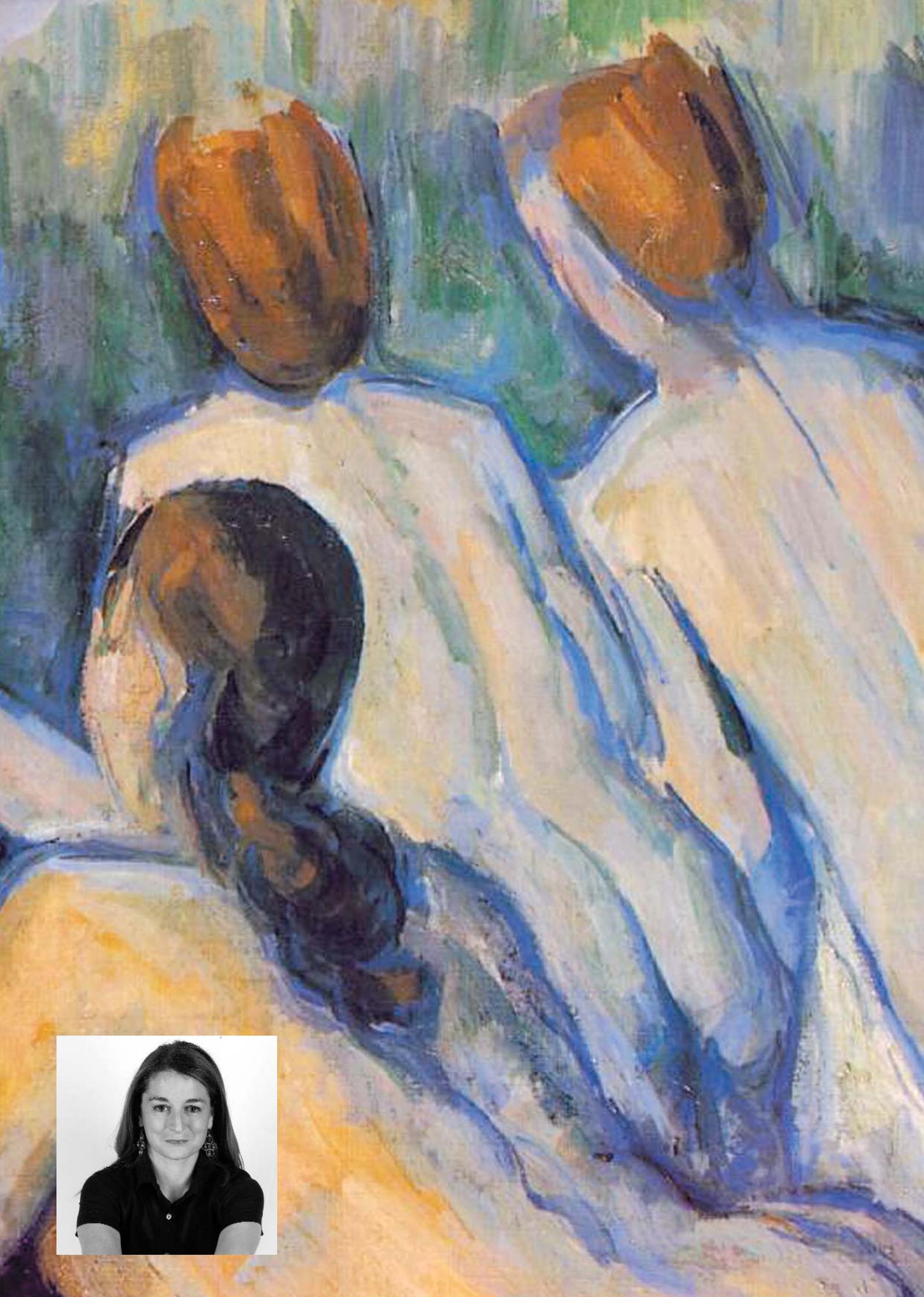
tura, a cominciare dall'importante progetto della zonazione dei vini. Ma si potrebbe parlare ancora di tanti altri interventi...”

Il suo mandato ha visto la realizzazione di grandi tavoli territoriali. È riuscito nel difficile compito di unire le varie forze su progetti comuni. Quali saranno i più importanti per il territorio?

“Essenzialmente i progetti d'intervento che riguardano le infrastrutture, l'economia e lo sviluppo locale e in ultimo – ma non certo meno importante – i progetti di recupero e valorizzazione dei beni storico-artistici del nostro territorio”.

Uno sguardo all'internazionalizzazione. Come si è mossa in questi anni la provincia in un compito così caro agli imprenditori?

“Ritengo, spero senza presunzione, di essermi impegnato a fondo nel settore dell'internazionalizzazione. Con la sottoscrizione del protocollo d'intesa con il Ministero degli Esteri si è aperta tutta una serie di possibilità ed opportunità d'intervento, specialmente con i Paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio-Oriente. Le numerose missioni effettuate all'estero, da soli, con i consorzi export, con le associazioni di categoria e con singole aziende – in una sorta di ‘accompagnamento all'export’ – la dicono lunga sull'importanza e sulle potenzialità dell'internazionalizzazione. La penetrazione culturale nelle stesse e in altre aree e l'accoglienza di giovani stranieri assumono, inoltre, a mio parere, una valenza politica e civile assimilabile negli effetti ad un investimento di lungo periodo. Del resto questo era ed è tuttora uno dei progetti d'intervento più importanti del mio Programma di Mandato”.



Giovanna Bertazzoni, da Christie's per amore

intervista di Guido Bosticco

Laura in Storia dell'Arte Lombarda a Pavia, Alunna del Collegio Ghislieri, Diploma in Storia dell'Arte a Strasburgo, Master in Museologia a Parigi, Assistente del Curatore della Fondazione Achenbach ai Musei di San Francisco ed ora Direttrice dell'asta di Opere su Carta Impressioniste e Moderne alla Christie's di Londra, tempio delle case d'aste di tutto il mondo. Non c'è che dire, a trentasei anni Giovanna Bertazzoni è quel che si dice un'esperta d'arte. In questi mesi è finita su tutti i giornali e settimanali d'Italia, un caso di "fuga di cervello" in campo umanistico.

Quando è nata la sua passione per l'arte?

"Al Liceo Classico Ugo Foscolo di Pavia. Ho avuto una professoressa di Storia dell'Arte straordinaria, la professoressa Sciarabba, con un entusiasmo e una cultura universitari. Quando ho dovuto scegliere l'indirizzo di laurea, non ho esitato. Da allora, ho sempre cercato di ascoltare questa passione: perdermi nello studio di un oggetto d'arte è una delle poche cose che mi calmi, mi tranquillizza profondamente, mi permette di raggiungere uno stato d'animo di pura contemplazione, libera da ogni ansia e stress. Il contatto diretto e quotidiano con le opere d'arte è, per me, un privilegio unico - la mia prima motivazione per venire a lavorare ogni mattina".

Quando ha realizzato di potere fare dell'arte la sua professione?

"Questa passione, a lungo quasi un istinto, è maturata con me, con il mio percorso di crescita. A Parigi, tra il 1994 e il 1995, ho seguito il Master del Ministero della Cultura francese per conservatori di museo e operato-



ri museali. In due anni, siamo stati 'formati alla professione', con corsi teorici alternati a stages in istituzioni culturali e musei. Per la prima volta mi sono resa conto di cosa volesse dire lavorare nel mondo dell'arte - avere una professione, venire retribuita per la mia passione, avere delle possibilità di carriera in questo settore".

In che cosa consiste oggi il suo lavoro?

"Ogni anno, sono responsabile di due vendite, una a febbraio, l'altra a giugno. Ogni vendita deve totalizzare almeno 3 milioni di sterline (circa 5 milioni di euro) di venduto. Devo trovare le opere, contattando collezionisti privati e mercanti, valutarle, convincerli a vendere, poi ricercare ogni pezzo, studiandone la tecnica, lo stato di conservazione, la provenienza, la storia espositiva e bibliografica. Naturalmente, sono responsabile dell'autenticità delle opere che presento in catalogo, quindi devo stare attentissima ai falsi, che pullulano. Devo curare la pubblicazione del catalogo, che esce circa 4 settimane prima dell'asta. Infine, devo curare l'esposizione pre-vendita, e vendere più lotti possibile al maggior prezzo possibile".

Che cosa consiglierebbe ad un giovane che volesse avvicinarsi alla sua professione?

"Innanzitutto di imparare le lingue, soprattutto l'inglese. Prima lo si studia, meglio è: è una lingua complessissima, molto più ricca di vocaboli dell'italiano, con estenuanti discipline e regole formali nelle formule scritte".

Mantiene ancora rapporti con Pavia?

"Vengo a Pavia circa ogni due mesi: c'è la mia famiglia e ci sono ancora amici storici dell'infanzia, del Liceo e dell'Università.

E le manca qualcosa?

"Di Pavia mi manca la qualità della vita, la dolcezza delle primavere e degli autunni, il jogging alla Vernavola. Di Pavia amo il centro medioevale, i vicoli tra San Michele e San Teodoro, il fatto che sia una città veramente a misura d'uomo".

Qualcosa che non le piace?

"Il fatto che molta gente della mia età abbia dovuto andare altrove per trovare lavoro e fare carriera".

Che cosa cambierebbe a Pavia con un colpo di bacchetta magica?

"A Londra mi sono abituata a considerare come parte della città quartieri che sono cittadine vere e proprie, con più di 100.000 abitanti, come Richmond o Greenwich. Pur avendo un'identità urbana e una facies architettonica indipendenti dalla metropoli, sono collegate al centro di Londra con la metropolitana, il treno, gli autobus, il battello - e quindi raggiungibili in 40 minuti da Piccadilly. Quartieri residenziali magnifici, che potrebbero diventare provinciali e sonnolenti, sono vivacissimi grazie al contatto quotidiano e costante con Londra. Ecco, il legame Pavia-Milano è sempre più forte per l'identità della città, ma penso che un servizio di treni più frequenti o la creazione di una metropolitana di superficie con servizio regolare tra Pavia e Rogoredo, potrebbero essere fattori determinanti per molti professionisti che scelgono di vivere a Milano costretti solo dagli orari di lavoro, ma che sarebbero molto più felici di vivere a Pavia".



Un autunno tiepido per l'economia europea

di Luca Paolazzi - Il Sole 24 Ore

Nella vita dell'economia italiana l'autunno ha di solito temperature alte.

Rivendicazioni nel mondo del lavoro e discussioni attorno alle misure della politica di bilancio lo rendono invariabilmente caldo. Ma per la congiuntura internazionale l'autunno del 2004 si annuncia tiepido, e per l'Italia anche con qualche grado in meno.

La crescita mondiale, dopo aver mostrato a sorpresa ritmi di crescita torridi a cavallo tra la fine dell'anno passato e l'avvio di quello

corrente, è in deciso rallentamento. Frenano i suoi principali motori, tutti esterni all'area monetaria europea, e inevitabilmente i Dodici Paesi dell'euro cominciano a risentirne. L'Italia, che dentro l'eurozona è la nazione che più tardi e debolmente ha beneficiato del traino della domanda globale, si trova a dover affrontare la perdita di velocità del convoglio mondiale in una posizione di debolezza e avendo di fronte condizioni di

finanza pubblica problematiche, grande disagio nelle relazioni industriali, scarsa fiducia tra le imprese e soprattutto tra le famiglie. Cominciamo a esaminare il contesto esterno in cui le vicende italiane si calano e dal quale vengono influenzate.

Il convoglio globale è guidato, in questo peculiare frangente della storia economica, da un'inusuale accoppiata: gli Stati Uniti, da un lato, e dall'altro un terzetto di Paesi emergenti, Cina, India e Russia. Seguono alcune nazioni latino-

Gli Stati Uniti da un lato, Cina, India e Russia dall'altro guidano il convoglio globale, ma i loro indici non sembrano lanciati verso l'alto: la ripresa si fa attendere, necessariamente anche in Italia

Pil, l'accelerazione di fine 2003

Variatione percentuale sul trimestre corrispondente dell'anno precedente

	02 2°tr.	02 3°tr.	02 4°tr.	03 1°tr.	03 2°tr.	03 3°tr.	03 4°tr.	04 1°tr.	04 2°tr.
OECD	1.4	2.2	2.3	1.9	1.7	2.1	2.9	3.6	3.7
EU15	1.0	1.1	1.2	0.9	0.4	0.6	1.0	1.6	2.3
Euro area	0.9	0.9	1.1	0.7	0.1	0.3	0.7	1.3	2.0
G7	0.9	1.8	1.9	1.7	1.7	2.2	3.0	3.8	3.8
Canada	3.2	4.4	3.8	3.1	2.0	1.3	1.7	1.7	3.0
Germania	-0.1	0.4	0.5	0.1	-0.3	-0.3	0.0	0.8	1.5
Francia	1.3	0.9	1.5	0.8	-0.1	0.4	1.0	1.7	3.0
Italia	0.2	0.5	0.8	0.6	0.2	0.4	0.1	0.8	1.2
Giappone	-0.8	1.0	1.8	2.4	2.2	1.8	3.5	5.1	4.3
Gran Bretagna	1.5	1.9	1.9	1.8	2.1	2.2	2.9	3.4	3.7
Stati Uniti	1.5	2.5	2.3	1.9	2.3	3.5	4.4	5.0	4.7

americane (Brasile, Argentina) e il Giappone; quest'ultimo, grazie al dinamismo degli scambi interni all'area asiatica, ha ritrovato nel 2003 lo slancio per disincagliarsi dalla crisi in cui era caduto al principio degli anni Novanta. Nell'Unione europea, solo il Regno Unito riesce a esprimere tassi di crescita della domanda interna e del Pil paragonabili a quelli extra-europei. Eurolandia ha registrato nel primo semestre un passo prossimo o addirittura superiore alla sua velocità potenziale: il Pil è salito, rispetto alla seconda metà del 2003, del 2,1% annualizzato; tutta-

via, la quasi totalità di tale incremento è dovuta al contributo dell'export, mentre consumi e investimenti sono rimasti fiacchi e non hanno mostrato, neanche nell'estate, chiari sintomi di rinvigorismento. Perciò, la ripresa dell'eurozona è appesa alla performance del resto del mondo. Qui il barometro da un paio di mesi ha girato verso una pressione meno alta; non indica ancora brutto tempo in arrivo, e anzi probabilmente non ci sarà un drastico peggioramento, ma il rallentamento che già si è osservato nelle economie trainanti è destinato a durare e anzi a essere più marcato. Vediamone più da vicino le ragioni non transitorie.

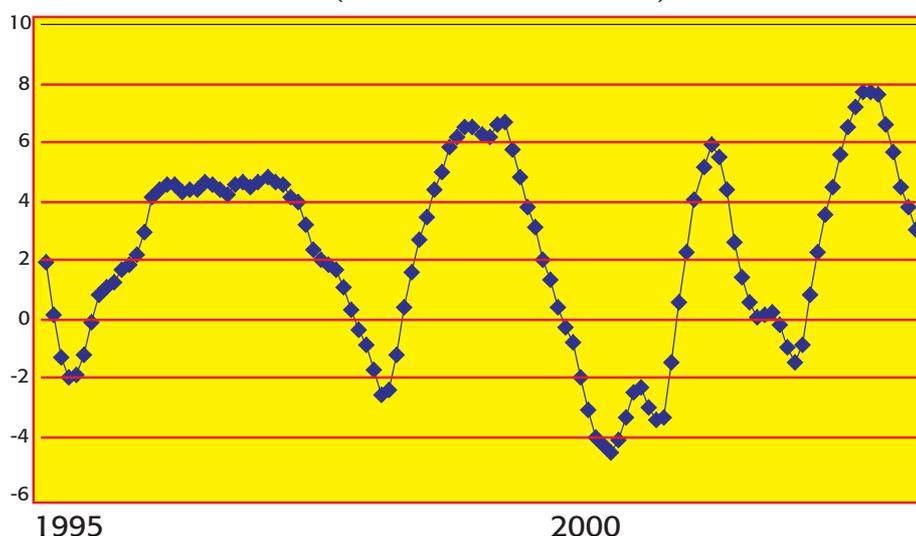
Negli Stati Uniti la ripresa è partita, secondo la datazione ufficiale, nel novembre 2001 ed è stata per molti versi anomala: non solo per oltre due anni non ha creato posti di lavoro (jobless recovery) ma ne ha distrutti (jobloss recovery) per le profonde ristrutturazioni

aziendali rivolte a ripristinare alti margini di profitto; la domanda interna è stata sostenuta da potenti incentivi fiscali e monetari; i consumi ne sono stati il pilastro e solo più di recente gli investimenti hanno dato un'importante spinta. Queste anomalie hanno lasciato il segno sulla sostenibilità della ripresa e a partire dalla tarda primavera sono emersi sintomi di debolezza dei consumi e di minor vigore della spesa delle aziende. Ora che gli stimoli hanno perso efficacia e anzi vengono o dovranno essere ritirati (rialzi nei tassi e, in prospettiva, risanamento del deficit pubblico), la domanda delle famiglie è appesa al reddito da lavoro e dunque all'occupazione. Tutto ciò disegna uno scenario di più lenta crescita americana.

Nelle altre nazioni trainanti, ma soprattutto in Cina, durante la prima metà del 2004 sono emerse chiare evidenze di surriscaldamento. L'andamento dei prezzi al consumo cinesi, da negativo, si è fatto positivo, superando il 5% annuo a luglio; l'accumulazione di capitale, che procedeva su ritmi straordinari e non sostenibili, anche per un Paese in fortissimo sviluppo, è meno robusta. Sono state adottate misure restrittive, di razionamento amministrativo del credito, e si sono già registrate indicazioni di brusca decelerazione: tra aprile e luglio la produzione industriale è rimasta pressoché ferma; nel

Ocse: indicatore anticipatore

(Var. % su sei mesi annualizzata)

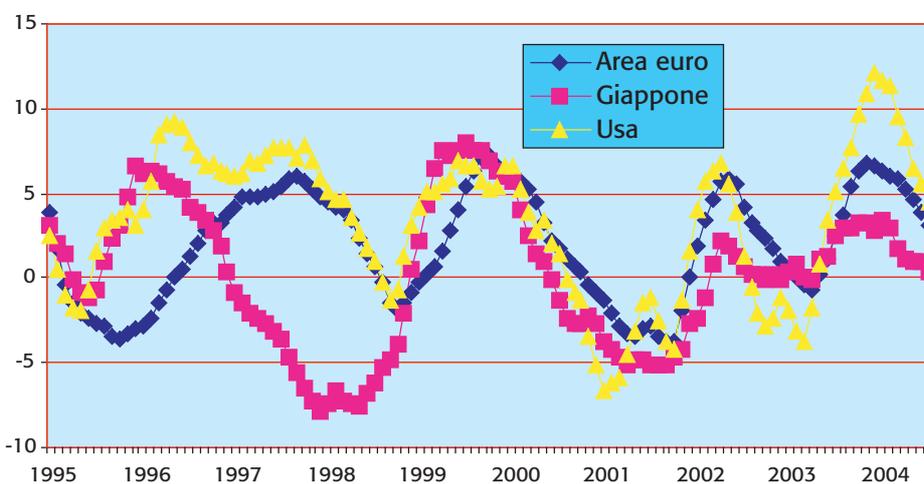


Fonte: Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)



Indicatori anticipatori a confronto

(Var. % su sei mesi annualizzate)



Fonte: Ocse

secondo trimestre la crescita del Pil è stata un quarto di quella del primo trimestre.

Questi impulsi di rallentamento globale sono già arrivati dentro Eurolandia, dove in alcune nazioni si è appiattito il profilo degli ordini e della produzione industriale. Peraltro va sottolineato che l'unico grande Paese dove i consumi crescono in modo deciso è la Francia, che è anche quella con il più alto incremento del Pil.

Oltre che per gli squilibri e per le misure di politica economica, la riduzione della velocità dell'economia mondiale è dovuta anche al rialzo del costo del petrolio. In due anni, il prezzo del greggio è salito dell'80% in termini reali, un aumento che si è accentuato durante l'estate fino a sfiorare i 50 dollari al barile, quasi venti in più rispetto ai valori da cui il rialzo è partito e che gli analisti considerano di equilibrio, tanto è vero che verso di essi convergono le previsioni per il 2005. E' stato calcolato che ogni dieci dollari in più al barile, l'economia dei Paesi Ocse subisce mezzo punto di Pil in meno. Sebbene rispetto ai massimi c'è stato un discreto ripiegamento del prezzo del greggio (sotto i 45 dollari), tuttavia l'effetto restrittivo rimane considerevole e si dispiegherà appieno nei prossimi mesi.

Due indicatori sono particolarmente significativi a segnalare l'involuzione in corso. Il primo è il prezzo delle materie prime industriali non energetiche, che, dopo aver toccato il massimo all'inizio della primavera, si è prima stabilizzato e poi ha cominciato a flettere; vuol dire che la domanda da parte dell'industria è meno pimpante. Il secondo è l'indice anticipatore elaborato dall'Ocse, che "prevede" l'andamento dell'economia nei Paesi membri con due-tre trimestri di anticipo.

Questo indicatore ha svoltato all'inizio del 2004 e ha continuato a puntare in direzione di una crescita vieppiù modesta in tutte le maggiori economie. Perciò l'autunno dell'economia mondiale si presenta tiepido e preannuncia un inverno meno generoso di crescita.

E l'Italia resta AL TRAINO

L.P.

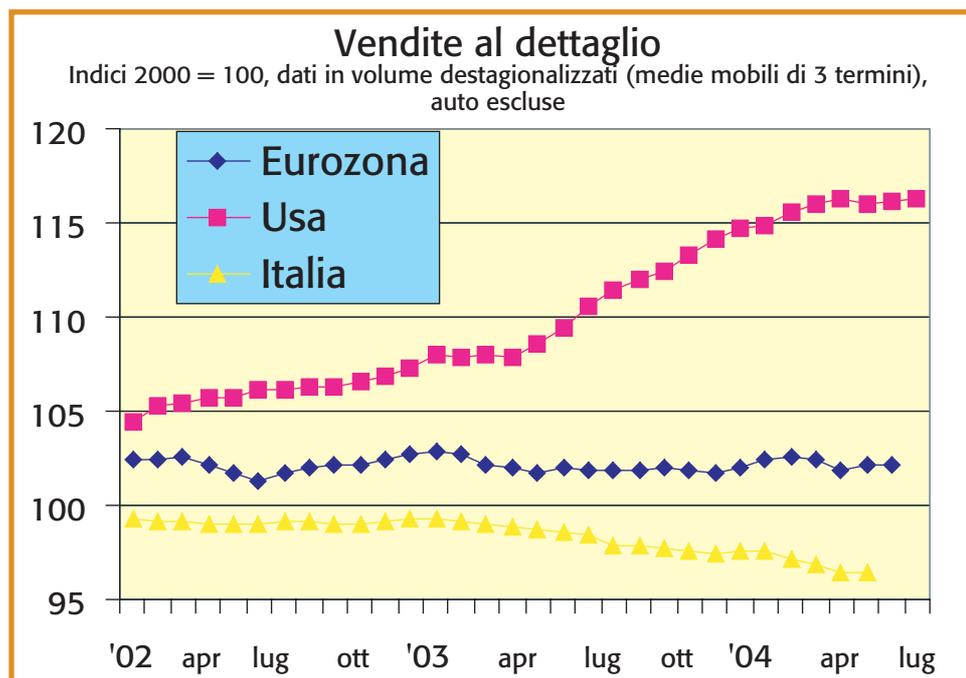
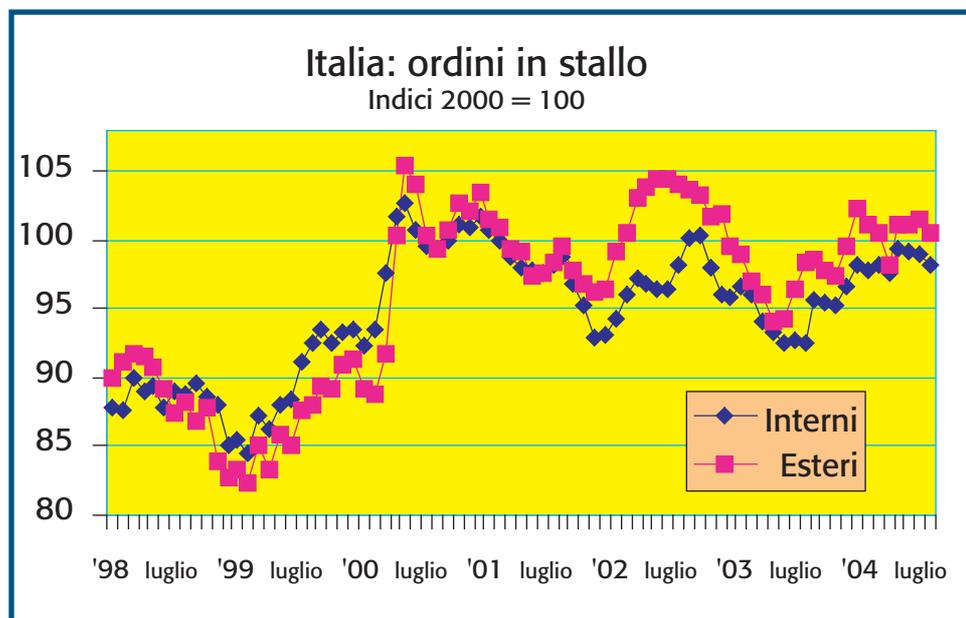
ATTUALITÀ

Se il mondo smette di ridere, l'economia italiana rischia di tornare a soffrire. Infatti, la crescita negli ultimi anni è stata assai modesta, inferiore anche quella molto bassa ottenuta dagli altri partner monetari dell'Eurozona.

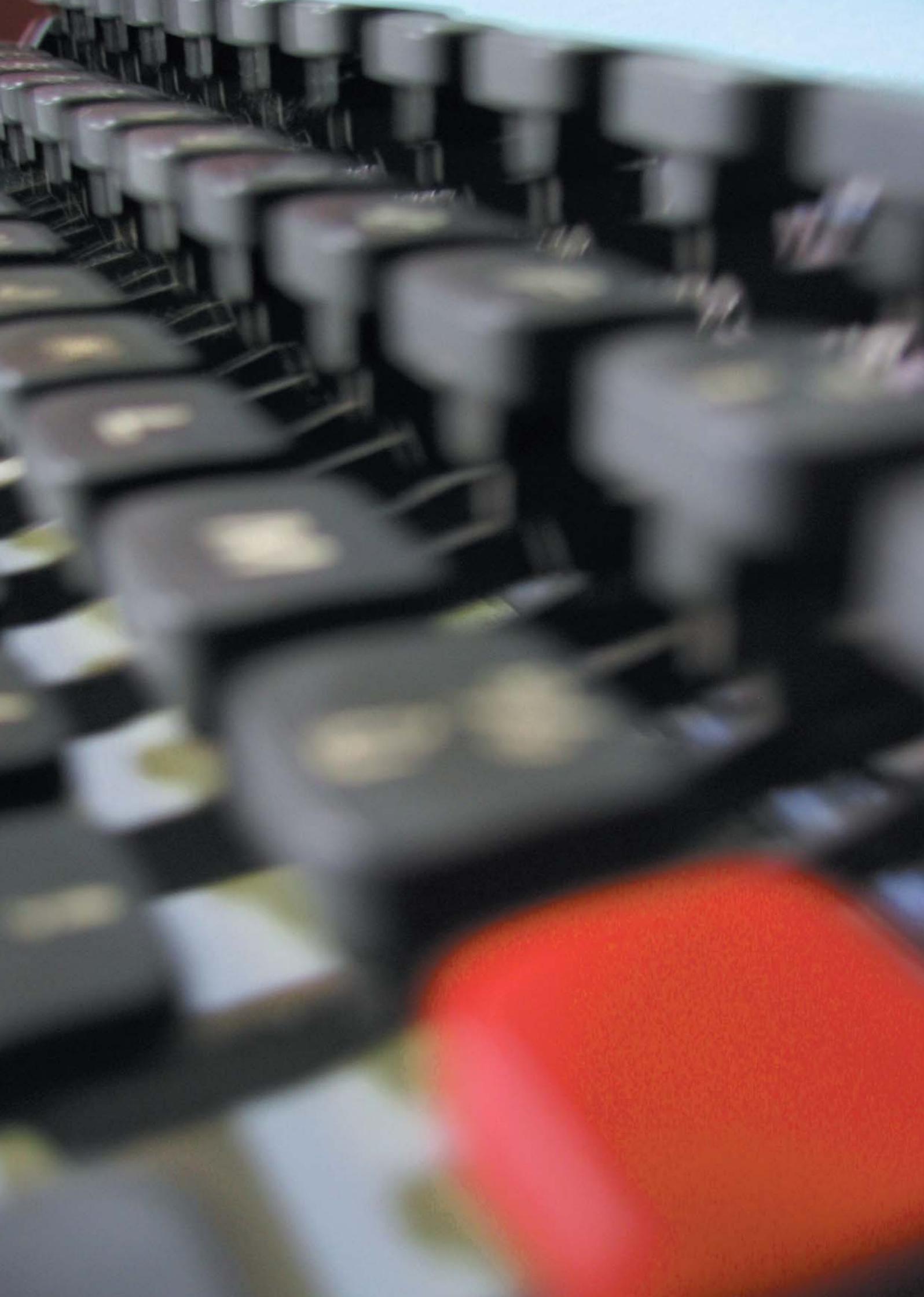
Qualche miglioramento si è avuto nella prima metà del 2004, con un aumento del Pil del 2% annualizzato sul secondo semestre 2003. Ma questi progressi sono stati in parte frutto del rimbalzo ottenuto dopo la caduta avvenuta proprio nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Inoltre, se osserviamo il profilo dei consumi, questi sono scesi, poi saliti bruscamente, poi di nuovo dimi-

nuiti: in tre trimestri consecutivi, dal terzo '03 al secondo '04, il loro aumento su base annua è stato molto contenuto (0,6% appena). Nello stesso periodo molto meglio è andata per gli investimenti, sia in costruzione che in impianti, macchinari e mezzi di trasporto: i primi hanno messo a segno un progresso del 4,7% annualizzato e i secondi del 5,4%. C'è però da chiedersi se sapranno proseguire lungo questa tendenza. Tenuto conto che la fase espansiva dell'edilizia è già stata fin qui molto prolungata rispetto alla media dei passati cicli e che i prezzi degli immobili sono giunti a livelli molto alti rispetto alla capacità degli affitti (pur elevati) di remunerare l'investimento e rispetto al reddito disponibile delle famiglie. Solo i bassi tassi di interesse sui mutui ipotecari giustificano questi prezzi, che sono a rischio di sgonfiamento. Per la spesa delle imprese in macchinari, qualora le prospettive della domanda dovessero nuovamente ammantarsi di incertezza, allora i piani di espansione verrebbero ridimensionati.

Le prospettive non appaiono molto promettenti. Tra i maggiori Paesi Ocse, l'Italia è l'unica che ha registrato una caduta dell'indice anticipatore e ciò preannuncia calo di attività. D'altronde, gli indicatori di fiducia restano deboli, specie dal lato delle famiglie (le vendite al dettaglio sono in diminuzione). Per di più i conti pubblici sono in condizioni peggiori di quelle pur brutte annunciate nel Dpef e il riequilibrio si presenta molto difficile. Tutto ciò renderà ancor più tesi e problematici i rinnovi contrattuali, che diventeranno il banco di prova su cui si misurerà la capacità del Paese di rilanciarsi ed evitare derive ulteriori nella competitività.



Pavia economica



Un censimento dell'economia pavese

di Margherita Balconi e Marco Rattini

Sulla base dei dati dei censimenti del 1991 e del 2001, viene qui analizzata la dinamica dell'occupazione nel settore manifatturiero (escluse le costruzioni) e nei servizi privati (trasporti e telecomunicazioni, finanza e servizi alle imprese) nella provincia di Pavia e nel sistema locale pavese - che definiamo come l'insieme del capoluogo e dei 44 comuni limitrofi localizzati entro 15 km di distanza - nel contesto dell'economia regionale.

Sono necessarie due brevi premesse metodologiche: 1) per misurare il numero di addetti **che lavorano in una certa area**, abbiamo considerato quelli occupati nelle **unità locali ivi situate**, sia che appartengano a imprese con sede legale nell'area o ad altre imprese; 2) quando non espressamente indicato, consideriamo "imprese" solo quelle con almeno 1 addetto oltre all'imprenditore, escludendo quindi le cosiddette "imprese individuali", ossia senza dipendenti oltre all'imprenditore, in quanto si tratta in effetti di lavoratori autonomi e professionisti. Lo stesso metodo abbiamo applicato alle unità locali.

La provincia di Pavia

Come numero di imprese, la provincia di Pavia si trova al 30° posto in Italia (la stessa posizione del 1991), mentre come numero di addetti delle unità locali (u.l.) scende in dieci anni (1991-2001) dalla 29° alla 34° posizione. È la sesta provincia lombarda per numero di imprese (guadagnando una posizione dal '91 ai danni di Mantova) e resta stabilmente l'ottava per numero di addetti². Solo, nell'ordine, Cremona, Lodi e Sondrio hanno valori inferiori. Le posizioni non mutano anche considerando le u.l. individuali.



Inoltre la dimensione media di impresa nella nostra provincia è la più bassa della regione: 8,6 addetti per impresa, assai lontana dai 18 addetti di Milano e dal valore medio lombardo di 14,4.

Il numero di imprese pavesi presenta un incremento del 6,3% (sono 6.132 in tutto nel 2001), mentre nello stesso periodo gli addetti delle u.l. calano del 2,3%, scendendo a quota 63.965 nel 2001 (-1.478), come risultato di una perdita nella manifattura di oltre 6.500 addetti (-13%), non pienamente compensata dalla crescita di 5.078 addetti nei servizi (+32%). In complesso, tale dinamica è peggiore in entrambi i valori (imprese e addetti) sia rispetto alla Lombardia nel suo complesso

(+7,6% e +2,9%), sia, soprattutto, rispetto all'Italia (+9,9% e +4,6%). Per un confronto regionale, è utile distinguere tra la provincia di Milano e il resto della regione, in quanto sempre più l'area milanese mostra un profilo particolare. La struttura dell'occupazione subisce qui infatti un cambiamento drammatico: a partire dalle quote del 63% nella manifattura e del 37% nei servizi nel 1991, si arriva al 48% e 52% rispettivamente nel 2001. Polo di attrazione nel campo dei servizi, la provincia di Milano nel 2001 assorbe ben il 62% del totale degli addetti regionali, contro solo il 37% nella manifattura (in complesso, il 47% degli addetti). **È da sottolineare la gravità della crisi manifatturiera** (con un -22%, di intensità quasi 2 volte superiore a quella della provincia di Pavia!), che ha comportato una perdita secca di circa 122.000 posti di lavoro, mentre il boom dei servizi, ancora più marcato (+41%), si è tradotto in un aumento di ben 136.600 addetti. Purtroppo non è possibile sapere in che misura la trasformazione socio-economica prospettata dai dati sia reale o piuttosto apparente, rispecchiando questi ultimi l'outsourcing del terziario industriale.

Anche nel complesso delle altre province lombarde il settore manifatturiero ha ceduto (-6%): solo in quelle di Sondrio e di Mantova si è avuto un leggero aumento di occupati, contro una tenuta di Bergamo e Brescia, un calo molto marcato di Varese (-18%), Pavia (-13%) e Como (-12%) e un cedimento meno grave nelle restanti province. Lo spostamento dell'occupazione verso i servizi è assolutamente generalizzato: di particolare spicco la crescita dei servizi nella provincia di

*Nella provincia di Pavia,
oltre il 30% degli occupati nei servizi
dipendono da imprese
con sede legale esterna.
I settori che tirano di più:
chimico-farmaceutico e meccanico*

DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE (1991-2001)

Unità locali con più di un addetto	Provincia	1991	2001	variaz. 1991-2001	
Totale	MI	884.944	899.381	14.437	2%
Manifattura	MI	554.491	432.338	-122.153	-22%
Servizi privati	MI	330.453	467.043	136.590	41%
Totale	PV	65.443	63.965	-1.478	-2,3%
Manifattura	PV	49.344	42.788	-6.556	-13%
Servizi privati	PV	16.099	21.177	5.078	32%
Totale	LOMB	1.874.743	1.928.673	53.930	3%
Manifattura	LOMB	1.348.124	1.179.927	-168.197	-12%
Servizi privati	LOMB	526.619	748.746	222.127	42%
Totale	Lomb.escl.MI	989.799	1.029.292	39.493	4%
Manifattura	Lomb.escl.MI	793.633	747.589	-46.044	-6%
Servizi privati	Lomb.escl.MI	196.166	281.703	85.537	44%
Tutte le unità locali					
Totale	MI	922.491	1.009.032	86.541	9%
Manifattura	MI	566.614	448.878	-117.736	-21%
Servizi privati	MI	355.877	560.154	204.277	57%
Totale	PV	69.686	72.707	3.021	4%
Manifattura	PV	50.915	44.771	-6.144	-12%
Servizi privati	PV	18.771	27.936	9.165	49%
Totale	LOMB	1.966.275	2.138.729	172.454	9%
Manifattura	LOMB	1.380.599	1.219.688	-160.911	-12%
Servizi privati	LOMB	585.676	919.041	333.365	57%
Totale	Lomb.escl.MI	1.043.784	1.129.697	85.913	8%
Manifattura	Lomb.escl.MI	813.985	770.810	-43.175	-5%
Servizi privati	Lomb.escl.MI	229.799	358.887	129.088	56%

MUTAMENTO DELLE QUOTE SETTORIALI

Province	Milano		Pavia		Lomb. esclusa Milano	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Unità loc.>1						
MANIF.	63%	48%	75%	67%	80%	73%
SERVIZI	37%	52%	25%	33%	20%	27%
Tutte le unità locali						
MANIF.	61%	44%	73%	62%	78%	68%
SERVIZI	39%	56%	27%	38%	22%	32%

PESO OCCUPAZIONALE DELLE UNITÀ LOCALI MONO-ADDETTO

	Provincia	1991		2001		1991-2001
		Unità loc. n.	Mono addetto % tot. addetti	Unità loc. n.	Mono addetto % tot. addetti	Variazione %
TOTALE	MI	37.547	4%	109.651	11%	192%
MANIF.	MI	12.123	2%	16.540	4%	36%
SERVIZI	MI	25.424	7%	93.111	17%	266%
TOTALE	PV	4.243	6%	8.742	12%	106%
MANIF.	PV	1.571	3%	1.983	4%	26%
SERVIZI	PV	2.672	14%	6.759	24%	153%
TOTALE	Lomb.escl.MI	53.985	5%	100.405	9%	86%
MANIF.	Lomb.escl.MI	20.352	3%	23.221	3%	14%
SERVIZI	Lomb.escl.MI	33.633	15%	77.184	22%	129%

LA DINAMICA DEGLI ADDETTI NELLA PROVINCIA DI PAVIA, NEI DIVERSI SETTORI (U.L.>1)

	1991 Addetti	2001 Addetti	var. add. 1991-2001
Industrie manifatturiere			
Alimentari	5.228	4.375	-16%
Tessili, abbigliamento	4.033	2.216	-45%
Conciarie e prodotti in pelle	5.483	4.033	-26%
Industria del legno	1.609	1.266	-21%
Carta, stampa, editoria	1.681	1.240	-26%
Raffinerie petrolio	669	583	-13%
Chimica e farmaceutica	1.639	2.286	39%
Prodotti in gomma e plastiche	2.677	2.918	9%
Lavoraz. minerali non metalliferi	2.454	2.032	-17%
Prodotti in metallo	7.846	7.667	-2%
Macchine e apparecchi meccanici	9.056	8.966	-1%
Macchine elettriche	4.457	3.343	-25%
Fabbricaz. mezzi di trasporto	1.138	724	-36%
Altre industrie manifatturiere	1.374	1.139	-17%
Totale	49.344	42.788	-13%
Servizi privati			
Trasporti, magazzinaggio e telecom	6.367	6.935	9%
Intermediaz. monet.e finanziaria	3.616	3.539	-2%
Attività immobiliari, informatica, ricerca e altro	6.116	10.703	75%
Totale	16.099	21.177	32%

Lodi (+79%), mentre in quella di Pavia la performance è buona ma inferiore alla media.

Se consideriamo anche le u.l. con un solo addetto, il quadro regionale migliora decisamente, con un aumento occupazionale complessivo del 9%, da attribuire pressoché interamente ai servizi, la cui crescita risulta molto più accentuata. In altre parole, il numero di professionisti nei servizi privati aumenta moltissimo: nella provincia di Milano quasi triplica, passando da 25.000 a 93.000, in quella di Pavia aumenta di oltre il 150% (da 2.700 a 6.700) e in media nella regione-esclusa-Milano sale del 129%.

Grazie al contributo delle u.l. mono-addetto, inoltre, anche nella nostra provincia il bilancio occupazionale diventa positivo (+4%). Tali unità acquistano un peso notevolissimo, arrivando a includere il 24% degli occupati nei servizi, a partire dal 14% nel 1991 (solo a Como si raggiunge un livello analogo). Nella regione, la quota corrispondente diventa del 19%, a partire dal 10%. È interessante confrontare il numero di occupati delle imprese con sede legale in una certa provincia, con quello delle u.l. della stessa provincia. Se in una provincia il primo dato supera il secondo, significa che le imprese che vi hanno sede generano occupazione al di fuori dei confini provinciali, mentre dove vale l'inverso si attraggono occupati dall'esterno. Si può quindi notare che mentre le imprese della provincia milanese creano occupazione all'esterno in modo significativo, le altre province in generale "importano" occupazione. La provincia di Pavia più di tutte le altre: in particolare oltre il 30% degli occupati nei servizi dipendono da imprese con sede legale esterna.

Approfondendo l'analisi a livello settoriale, si nota che nella nostra provincia si è avuta un autentico crollo nel tessile e una forte crisi nella maggior parte degli altri settori manifatturieri. Solo il settore chimico (che comprende il farmaceutico) ha un'ottima performance, mentre vanno bene gli articoli in gomma e plastica e la meccanica e la lavorazione dei prodotti in metallo mani-

DINAMICA OCCUPAZIONALE NEI PRINCIPALI 10 COMUNI DEL SISTEMA LOCALE PAVESE

Unità locali >1	Addetti		Variazione addetti		Quota	
	1991	2001			1991	2001
Pavia	11.228	9.682	-1.546	-14%	59%	53%
Cura Carpignano	410	1.035	625	152%	2%	6%
S.Martino	802	785	-17	-2%	4%	4%
Gropello	517	657	140	27%	3%	4%
Giussago	986	560	-426	-43%	5%	3%
Vidigulfo	331	396	65	20%	2%	2%
Villanova	290	367	77	27%	2%	2%
Torre d'Isola	233	359	126	54%	1%	2%
Belgioioso	358	296	-62	-17%	2%	2%
Certosa	185	289	104	56%	1%	2%
Altri	3540	3856	316	9%	19%	21%
Totale sist. pavese	18.880	18.282	-598	-3%	100%	100%

DINAMICA OCCUPAZIONALE DEL SISTEMA LOCALE PAVESE NEI DIVERSI SETTORI (TUTTE LE U.L.)

	1991 Addetti	2001 Addetti	var. add. 1991-2001
Industrie manifatturiere	12.864	10.249	-20%
Servizi privati	7.186	11.149	55%
di cui: Trasporti, magazzinaggio e telecom	2.483	2.735	10%
Intermediaz. monet.e finanziaria	1.505	1.513	1%
Attività immobiliari, informatica, ricerca e altro	3.198	6.901	116%
Totale	20.050	21.398	7%
di cui: Unità locali mono-addetto nei servizi privati	803	2.628	227%

festano una sostanziale tenuta. Nel campo dei servizi spiccano per velocità di crescita i servizi di pulizia e disinfestazione (+1.661 addetti, ovvero un raddoppio), le attività di logistica (+1.213 addetti, il 70% di aumento), quelle informatiche (+568 addetti, 65% di aumento) e quelle immobiliari (le quali più che raddoppiano e guadagnano 534 addetti).

Inoltre nasce il settore della selezione e fornitura di personale, che raccoglie oltre 1.000 occupati nel 2001.

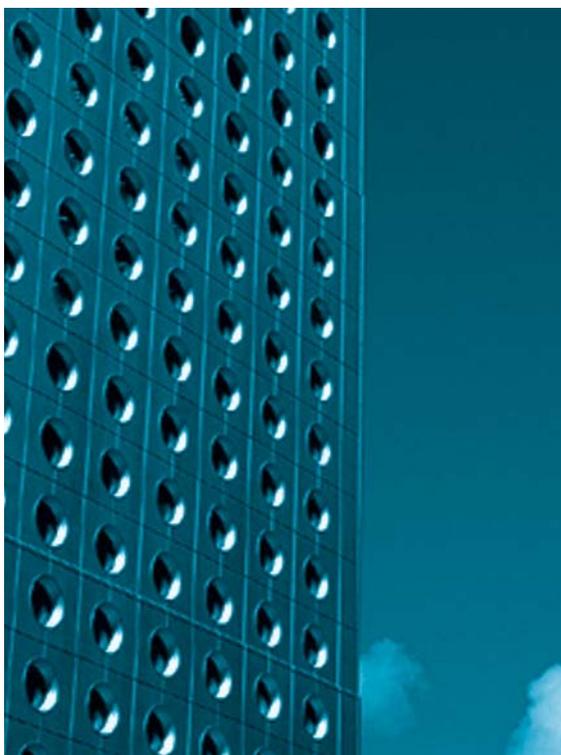
Il sistema locale pavese

Il sistema locale pavese perde il 3% degli addetti (sono 18.282 nel 2001), nonostante che il numero di imprese sia continuato ad aumentare (1.871, +19%). Ciò deriva da una crisi della manifattura particolarmente accentuata, con 2.736 addetti persi (-22%), non compensata dalla crescita nei servizi (+2.138 addetti), in linea con i valori provinciali (+33%).

La maggioranza delle imprese (intorno al 56-57%) ha nel corso del decennio stabilmente sede a Pavia, mentre scende dal 59% al 53% la quota di addetti delle u.l. presenti nel capoluogo (-1.546). Questi ultimi si spostano soprattutto verso Cura Carpignano (+625), Gropello (+140), Torre d'Isola e Certosa (+104).

Considerando anche le u.l. individuali, il numero complessivo di addetti del sistema cresce del 7% (+1.348, raggiungendo 21.400 unità nel 2001), mentre il flusso tra i diversi paesi risulta simile. Mentre le dimensioni della crisi manifatturiera non mutano, nei servizi l'aumento di 3.963 addetti risulta particolarmente marcato (+55%), grazie all'espansione delle iniziative minuscule. Infatti le u.l. con 1 solo addetto aumentano del 227%, generando 1.825 nuovi occupati (ovvero il 46% della crescita dei servizi).

Le dinamiche sopra illustrate determinano una maggiore specializzazione del sistema locale nei servizi privati e una particolare debolezza nella manifattura rispetto al quadro provinciale. Inoltre, considerando anche le u.l. mono-addetto, risulta



che nell'area circostante il capoluogo l'occupazione nei servizi privati ha superato nel corso del decennio quella dell'industria manifatturiera, con il 52% nei servizi e il 48% nella manifattura: il punto d'arrivo è quindi una struttura occupazionale molto vicina a quella riscontrata nella provincia di Milano. Peraltro, anche la caduta manifatturiera ha nel sistema locale esattamente la stessa intensità di quella avutasi nel milanese.

Completando il quadro con qualche osservazione più specifica, si può notare che l'area perde capacità di attrarre iniziative esterne nella manifattura, dove il surplus di addetti delle unità locali rispetto a quelli delle imprese locali scende da 1.750 a 822 addetti, mentre accresce leggermente tale capacità nel campo dei servizi (il surplus passa da 2.981 a 3.384 addetti). La differenza positiva tra addetti delle u.l. e addetti delle imprese è rilevante soprattutto nel capoluogo: mentre era pari al 30% nel 1991, sale al 48% nel 2001. Quindi sempre più l'occupazione a Pavia dipende dalla capacità di attrarre iniziative di piccole dimensioni controllate da imprese non pavese.

Entrando nel dettaglio settoriale, nell'area spiccano, in controtendenza rispetto ai dati provinciali, le crisi che colpiscono il settore della meccanica e della lavorazione dei prodotti in metallo. Gli unici settori con un andamento positivo sono, come per la provincia, quello della fabbricazione di materie plastiche e in gomma, e chimica-farmaceutica.

Nell'alimentare la componente di addetti di imprese pavese acquista significativamente peso, dato che gli occupati di imprese esterne diminuiscono molto; nel settore chimico-farmaceutico, complessivamente in crescita, la componente esterna invece mantiene e rafforza il peso preponderante, nonostante lo sviluppo di quella pavese. All'interno dei servizi vi è un aumento della

componente locale di "trasporti e telecom", da attribuire allo sviluppo dei servizi di trasporto; un raddoppio nell'informatica (630 addetti nel 2001, grazie per lo più ad iniziative pavese), mentre nelle "altre attività imprenditoriali" oltre 700 persone in più si occupano di pulizia e disinfestazione e si afferma il nuovo settore della ricerca e fornitura del personale (con 569 addetti nel 2001 presenti sul territorio).

In conclusione, sembrerebbe auspicabile che la vocazione emergente verso i servizi venga rafforzata, attraverso una politica delle istituzioni locali volta a favorire la localizzazione sul territorio di iniziative innovative. Il sistema della ricerca che ha sede a Pavia deve essere in questo senso valorizzato per attrarre nuove imprese dei servizi specializzate nel campo della ricerca applicata, della progettazione, della produzione di software ecc. Il crescente ricorso all'outsourcing da parte delle imprese industriali garantisce che anche le piccole iniziative possano essere solidamente connesse al sistema manifatturiero globalizzato.

Infine, per quanto riguarda un approfondimento del quadro dell'economia locale basato sui dati censuari, un ulteriore passo avanti potrebbe essere compiuto attraverso l'analisi del cosiddetto "personale esterno", tra cui sono compresi i co.co.co. Infatti, notoriamente, nel campo dei servizi innovativi (informatica, progettazione ecc.) il ricorso a questa forma di collaborazione è stata molto frequente e quindi un'analisi del fenomeno potrebbe ulteriormente permettere di capire in che misura nel decennio esaminato l'economia locale sia evoluta più di quanto sia stato rilevato fino ad oggi.

NOTE:

¹ Per un'analisi dell'andamento occupazionale in un certo territorio non è infatti corretto considerare gli addetti delle imprese con sede legale nell'area, in quanto tra questi sono compresi anche gli addetti che svolgono attività lavorativa in altre aree.

² Ricordiamo che come numero di abitanti la nostra provincia è al quinto posto.

Il contratto-tipo per il mercato DEL RISO

di Cesare Vaccà

Professore associato di Diritto privato comparato
nell'Università Cattaneo-Liuc (Castellanza);
componente la Commissione di Regolazione
del Mercato della Camera di Commercio di Pavia

Il contributo del sistema camerale alla regolazione del mercato

Le concezioni politico-economiche dello Stato moderno individuano, come è noto, tre principali modalità di intervento nella sfera economica: la redistribuzione del reddito, la stabilizzazione macroeconomica e la regolazione del mercato, funzione quest'ultima cui non si associa l'esercizio di un potere regolamentare in senso stretto, ma che viene attuata mediante ogni atto amministrativo idoneo ad indirizzare le attività economiche le quali, in assenza di regole, si caratterizzerebbero per la prevalenza degli operatori più forti, con inammissibili limitazioni della concorrenza in danno tanto delle imprese minori, quanto dei consu-

matori. Le Camere di commercio contribuiscono alla regolazione delle dinamiche del mercato in seguito alla legge di riforma 29 dicembre 1993, n. 580, che attribuisce loro il potere di promuovere la redazione di contratti-tipo relativi ai più diffusi rapporti sia fra imprenditori, sia fra questi ed i consumatori; di esercitare il controllo sulle pratiche contrattuali d'impresa al fine di contrastare l'inserimento nei contratti di clausole inique; di costituirsi parte civile nei giudizi relativi ai delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio, potendo altresì promuovere le opportune azioni per la repressione della concorrenza sleale.

La medesima legge, ed è questo un aspetto maggiormente noto, identifica nelle Camere di commercio l'isti-

tuzione preposta all'organizzazione delle procedure arbitrali e conciliative per la composizione delle controversie commerciali, evitando il ricorso agli organi giudiziari.

Alla regolazione del mercato, poi, non sono estranee ulteriori competenze, fra loro correlate: la raccolta degli usi e la collaborazione prestata agli operatori nella redazione dei codici di comportamento, strumenti mediante i quali è possibile indirizzare i comportamenti degli attori del mercato facendo perno sull'integrazione fra ruoli tradizionali e compiti innovativi delle Camere.

Le Camere di commercio, enti pubblici capillarmente presenti sul territorio, possono adempiere efficacemente a questi delicati compiti di regolazione poiché sono istituzioni

I nuovi rapporti fra produzione e industria di trasformazione del riso hanno reso necessaria la creazione di competenze specifiche in materia di regolazione del mercato e di organizzazione delle attività



autonome, dotate di potestà statutaria e libere nella scelta dei propri indirizzi programmatici sulla base delle priorità strategiche e delle iniziative decise dagli organi di autogoverno, rappresentativi delle categorie economiche presenti nel territorio provinciale.

Per quanto concerne, in particolare, l'approntamento di contratti-tipo, il ruolo camerale è affermato anche dalla l. 18 giugno 1998 n. 192, recante la disciplina della subfornitura industriale, il cui art. 3 consente alle Camere stesse di farsi promotrici di accordi fra le associazioni di categoria della grande e della piccola impresa al fine di integrare la disciplina legale, eventualmente derogandola.

Le Camere di commercio assicurano i servizi di regolazione del mercato, e quindi anche l'approntamento dei contratti-tipo, mediante commissioni all'uopo costituite, organi tecnici presieduti —di regola— da un dirigente camerale, che si avvalgono della competenza del personale delle stesse Camere, di docenti universitari e professionisti e sono di volta in volta integrate da funzionari delle organizzazioni ed associazioni rappresentative dei contrapposti interessi che costituiscono l'oggetto del rapporto contrattuale da disciplinare. I gruppi di lavoro così costituiti sviluppano le condizioni generali di contratto idonee a regolare in modo non conflittuale fenomeni dalla spiccata rilevanza economica, procedendo alla raccolta, alla valutazione ed alla cernita dei testi contrattuali in uso ed accantonando le regole espressione di pratiche ormai desuete, non più ricorrenti o avviate a progressiva marginalità.

Al contempo, prassi commerciali radicate o in via di consolidamento, che pur caratterizzano specifici settori merceologici, risultano frequentemente prive di riscontro nei documenti contrattuali utilizzati dagli operatori, spesso risalenti a molti decenni addietro.

Compito dei gruppi di lavoro istituiti all'interno delle commissioni è, quindi, quello di 'filtrare' le migliori pratiche formulando la regolazione negoziale atta all'equo contemporaneo degli interessi in gioco.



Il nuovo contratto-tipo di vendita del risone

La Camera di commercio di Pavia ha da tempo promosso la Commissione di Regolazione del Mercato, coerentemente alle funzioni individuate dall'art. 2 della l. 29 dicembre 1993, n. 580 e il primo compito cui la Commissione stessa è stata chiamata è consistito nella elaborazione di un contratto-tipo per i rapporti fra produttori del riso ed industria di trasformazione.

La richiesta è pervenuta alla Camera dalle principali organizzazioni di categoria degli operatori interessati, ed il Gruppo di lavoro è stato formato integrando la Commissione di Regolazione del Mercato con i rappresentanti dette Associazioni, vale a dire Airi, Ascom, Cia, Coldiretti e Unione Agricoltori, e con la preziosa collaborazione tecnica dell'ufficio di Pavia dell'Ente Nazionale Risi. Il contratto-tipo è stato approvato con determinazione del Segretario Generale dell'ente e verrà prossimamente presentato nel corso di pubblici incontri presso la Camera e presso le Sale di contrattazione merci.

Le condizioni generali di contratto, approntate in circa un anno di lavoro, sono ora destinate a disciplinare tutti i contratti di vendita del risone stipulati nella circoscrizione della Camera di commercio di Pavia e non è possibile

derogarvi, se non in relazione agli aspetti dalle stesse espressamente consentiti.

I singoli contratti continuano ad essere stipulati nella forma dello stabilito che, dalla data di pubblicazione del nuovo contratto-tipo, deve essere conforme al modello approvato, anch'esso elaborato dal Gruppo di lavoro in funzione delle nuove regole contrattuali.

Il Gruppo di lavoro ha individuato il primo obiettivo del proprio compito nella redazione di un testo contrattuale aggiornato, organico, sistematico e dal linguaggio comprensibile a tutti, lasciando alle spalle il tempo degli elaborati caratterizzati dall'obsolescenza delle disposizioni, dalla frammentazione degli argomenti in molteplici clausole che sembrano collocate in assenza di un ordine logico e, specialmente, sono formulate in uno stile ed un linguaggio a dir poco ostici anche per gli stessi giuristi.

Lo schema seguito nella redazione del nuovo contratto-tipo è modulare, in quanto ogni tema è trattato ed esaurito all'interno di uno specifico articolo, cui è apposto un titolo che consente con immediatezza di identificarne il contenuto.

La prima fase di attività del Gruppo di lavoro è stata dedicata alla raccolta dei numerosi documenti contrattuali dalla differente origine in uso nelle province di produzione del riso. Ciò ha consentito di appurare l'esistenza di una matrice comune risalente agli anni trenta, pur in presenza di rimaneggiamenti nel corso del tempo che, tuttavia, non ne hanno mutato l'impostazione originaria, né hanno eliminato disposizioni macroscopicamente datate: per quanto possa apparire incredibile, alcuni dei riferimenti normativi contenuti nei testi esaminati risalgono al codice di commercio che, come si sa, nel nostro Paese è stato abrogato nel 1942, allorché venne accorpato con il codice civile. Numerosi fra i testi esaminati hanno, inoltre, evidenziato disposizioni in contrasto con la Costituzione, specie in relazione alla disciplina dell'arbitrato delineato per la composizione dei conflitti fra venditore ed acquirente: si consideri, ad



esempio, che il Gruppo di lavoro si è imbattuto in contratti a norma dei quali il procedimento arbitrale è obbligatorio e con arbitri precostituiti la cui nomina è sottratta alla scelta delle parti, che può essere promosso anche d'ufficio ed in contumacia di una parte.

Evidentemente la prassi della sottoscrizione da parte dei contraenti del solo stabilito, nel quale come è noto sono richiamati gli elementi essenziali di ogni singolo contratto insieme al rinvio per

relationem alle applicabili condizioni generali, fa sì che nessuno mai legga con attenzione le condizioni stesse, sulle quali peraltro qualsiasi giudice o arbitro chiamato a dirimere una controversia deve fondare il proprio giudizio.

Plausibile, del resto, che nessun giudizio sia stato promosso in epoca recente con attinenza ad un contratto di acquisto di risone: nel caso contrario, infatti, l'organo giudicante non avrebbe mancato di rilevare i contrasti con l'ordinamento, la presenza di norme non pertinenti e, al

contempo, serie lacune per quanto concerne l'effettiva disciplina attuale.

Il Gruppo di lavoro ha poi rivolto l'attenzione alle modalità non codificate di superamento dei contrasti cui, nella prassi del settore, è fatto ricorso in alternativa ai procedimenti giudiziari e ed arbitrali, valutando con particolare interesse il ruolo - che potrebbe definirsi alla stregua di 'arbitrato tecnico' - assicurato dall'Ente Nazionale Risi,

mediante il servizio di perizia contrattuale per l'accertamento della qualità del risone.

L'attività dell'Ente, terzo rispetto ai contraenti, si traduce quindi in un

accertamento di natura squisitamente merceologica, sostitutivo di un giudizio di tipo legale. Il Gruppo di lavoro ha ritenuto di confermare e valorizzare questo modus operandi, che rappresenta pertanto la forma prioritaria di composizione delle liti insorte in seguito alla stipulazione del contratto. Nell'eventualità del permanere del contratto, il nuovo contratto-tipo prevede l'attivazione del tentativo di conciliazione presso la Camera di commercio di Pavia ed, eventualmente, dell'arbitrato.

Nella redazione del contratto-tipo grande attenzione è stata inoltre dedicata all'eliminazione delle regole concernenti situazioni, pratiche e comportamenti superati e da tempo non più riscontrabili, con particolare attinenza alle forme della vendita, alle tolleranze e alle correlate riduzioni del prezzo, ai termini ed alle modalità di ritiro o consegna, alle procedure di campionamento, alle condi-

zioni e modalità di pagamento.

L'utilizzazione del contratto-tipo consente la riduzione del contenzioso collegato sia alla sopravvivenza di regole ormai estranee all'economia del rapporto, sia a divergenti interpretazioni delle norme contrattuali, in quanto ogni cura è stata dedicata affinché il testo sia immune da ambiguità e rischi di letture alternative. Inoltre, ogni scelta del Gruppo di lavoro è stata concordata fra le Associazioni ivi rappresentate ed è passata al vaglio dei funzionari camerali e degli esperti giuridici della Commissione per la regolazione del mercato.

La parola, adesso, è agli operatori che, con i suggerimenti dettati dall'esperienza, sapranno contribuire a rendere il contratto-tipo ancor più aderente alle esigenze di una tipologia di scambi che tanta parte ha nell'economia della provincia pavese.

Sarebbe auspicabile inoltre se, superate anacronistiche prospettive, il contratto-tipo approntato sotto l'egida della Camera di Commercio di Pavia potesse trovare circolazione in altre province dalle analoghe caratteristiche merceologiche, innescando proficui scambi di esperienze e contribuendo all'armonizzazione delle pratiche commerciali diffuse sui mercati agricoli.

Le condizioni generali di contratto, approntate in un anno di lavoro, sono ora destinate a disciplinare tutti i contratti di vendita del risone stipulati nella circoscrizione della Camera di Commercio di Pavia

Marketing turistico: una risorsa per l'economia

La nuova legge della Regione Lombardia sul turismo (n. 7 del 14.4.2004) è un ottimo esempio di legislazione che sintetizza un modello e un metodo di marketing turistico orientato allo sviluppo economico, attribuendo nuovi ruoli ad autonomie locali e funzionali per la valorizzazione del territorio regionale. Meglio conosciuta per aver sciolto le APT territoriali, le cui funzioni sono transitate alle Province, la legge regionale impone a soggetti pubblici e privati una politica di promozione turistica mirata all'attivazione del circuito economico, alla creazione di nuova ricchezza.

Sviluppare il territorio in senso socio-economico, definire i Sistemi Turistici, dare nuove competenze a Comuni, Province, strutture di Informazione e di Accoglienza Turistica (IAT) e Camere di Commercio, innovare le politiche pubbliche all'insegna dell'integrazione e della condivisione: questi i contenuti che legge regionale sul turismo sviluppa in 13 articoli.

I principi chiave e gli obiettivi del testo di legge erano stati precedentemente puntualizzati nelle "prime linee di indirizzo per i sistemi turistici" (pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia del 15.12.2003) mentre era ancora in corso la discussione del progetto di legge presso il Consiglio regionale.

Esaminiamo qui i criteri portanti che hanno guidato la stesura della nuova legge sul turismo in Lombardia.

Obiettivi

Sviluppo socio-economico del territorio: in sintesi questa è la finalità della nuova legge regionale sul turismo. Il concetto viene poi declinato in molti sensi.

Lo sviluppo come crescita competitiva del sistema turistico regionale e locale, ricordando che i termini della concorrenza sono da intendersi su scala internazionale; sviluppo dell'immagine turistica regionale (sempre sui mercati mondiali) attraverso la valorizzazione delle peculiarità territoriali; sviluppo dell'economia della conoscenza: attraverso il miglioramento dei sistemi informativi per descrivere, indagare, monitorare e documentare il territorio; sviluppo di un sistema di rete tra autonomie locali e imprese per l'attuazione di iniziative progettuali congiunte.

Per il raggiungimento di queste finalità la legge regionale individua nei Sistemi Turistici lo strumento principale funzionale all'attuazione di una politica di marketing turistico moderna ed efficace.

Sistemi Turistici (S.T.)

Va detto subito cosa non sono: non sono territori. O meglio, non sono soltanto territori. La legge li definisce come un insieme di "programmi, progetti e servizi orientati allo sviluppo turistico del territorio...". Un "modo di essere" del territorio stesso che si sostanzia nelle intese, nelle collaborazioni tra soggetti pubblici e privati, nelle risorse umane ed economiche impegnate, nella rete di relazioni formali (es. consorzi, gruppi e associazioni temporanee di imprese) ed informali (es. distretti, circuiti di subfornitura), nelle competenze manageriali e progettuali coinvolte. Tre sono gli elementi costitutivi dei S.T.:

- i soggetti che stringono l'intesa e che devono essere sia pubblici che privati per ottenere il riconoscimento regionale del S.T.;
- il programma di sviluppo turistico con i relativi progetti

inerenti ad esso;

- il territorio a cui programma e intesa si riferiscono.

Gli obiettivi che giustificano l'opportunità dei S.T. sono essenzialmente questi:

- sviluppare il turismo;
- qualificare i prodotti;
- eliminare l'effetto della stagionalità del turismo;
- migliorare, riqualificare ed integrare le infrastrutture (fisiche e tecnologiche);
- sostenere l'innovazione, anche attraverso la crescita professionale degli operatori turistici;
- promuovere le attività di marketing.

I S.T., secondo le prime linee di indirizzo, saranno di norma pochi e contraddistinti da livelli di eccellenza, in relazione all'intensità e alla qualità del capitale umano accumulato, alle capacità delle politiche messe in atto dall'insieme dei soggetti che animano il territorio.

La ratio che sta nella definizione dei S.T. è la necessità di integrazione convergente tra iniziativa pubblica e privata, posta come condizione necessaria per il riconoscimento dei S.T., oltre ad una precisa volontà della Regione di non dare vita ad un ennesimo ente ma di rinnovare il modus operandi degli attori territoriali già esistenti, in una logica di cooperazione organica.

Ruolo delle Camere di Commercio

La nuova legge sul turismo conferma l'interesse della Regione rispetto al consolidamento e alla crescita delle Camere di Commercio, inquadrando come soggetto par-

La nuova legge della Regione sintetizza le nuove esigenze sorte sul territorio dopo lo scioglimento delle Aziende di Promozione Turistica. Le realtà locali sono chiamate a collaborare con i privati



tecipe sia dei S.T. che delle IAT. Le C.C.I.A.A. possono interagire con la Regione, anche in forma associata, per definire funzioni e azioni per la promozione turistica, attraverso la stesura di programmi di sviluppo che facciano leva sulle attività di:

- promozione e sostegno alla costituzione di nuove imprese;
- formazione e aggiornamento degli imprenditori;
- programmazione dello sviluppo e della qualità dell'attività imprenditoriale.

Questo terzo aspetto costituisce la vera novità introdotta dalla legge regionale nei compiti assegnati agli Enti camerali. Un ruolo che vede le Camere come soggetti attivi promotori di politiche di marketing integrato a favore di iniziative rivol-

te alla qualificazione dei servizi turistici e dello sviluppo sostenibile del tessuto imprenditoriale sottostante. Un ruolo progettuale importante che comporta anche la responsabilità per l'attribuzione delle risorse (economiche e non) necessarie a realizzare il programma di azioni.

Oltre a queste attribuzioni, la legge rende le Camere depositare di albi ed elenchi di attività imprenditoriali del comparto turistico, oltre a dare loro funzioni in materia di tutela dei diritti del turista.

In sintesi possiamo affermare che questa nuova legge regionale sul turismo condensa un modello completo

*Con questa normativa,
in vigore dall'aprile 2004
le Camere di Commercio
vengono inquadrate come soggetti
partecipanti dei Sistemi Turistici,
in collaborazione con altri enti*

di marketing turistico che va dalla conoscenza approfondita del territorio in esame, all'analisi dei punti forza e di debolezza da cui trarre vantaggi competitivi e/o criticità, alla programmazione condivisa degli obiettivi di valorizzazione strategica dei Sistemi Turistici, alla valutazione dei risultati, ad operazioni di continuo assestamento (fine tuning), cioè di sintonizzazione costante attraverso cui calibrare il programma turistico rispetto alle modifiche che intervengono sul territorio.

Un modello che impone alle parti un approccio di governance, che non richiede nessun primato tra gli attori ma che esige la pluralità dei contributi sia in termini di soggetti coinvolti che di azioni intraprese.

Impresa ed Europa, l'ultimo libro

di DARIO VELO

L'impresa – costretta a confrontarsi a livello mondiale con il processo di globalizzazione e a livello europeo con la nascita del mercato unico e l'apertura dell'Unione Europea a nuovi partners – è chiamata a rinnovarsi e modernizzarsi a tutti i livelli, nella propria organizzazione interna e nei rapporti con i mercati in cui opera.

Un contributo per seguire questo importante processo ha dato Dario Velo con lo studio su **"La grande impresa federale Europea"**, edito da Giuffrè (Milano, 2004).

L'autore, partendo dal presupposto che la grande impresa pubblica nazionale ha svolto un ruolo sicuramente determinante nello sviluppo e nella modernizzazione del nostro Paese, si chiede se essa abbia ancora valore nell'attuale contesto europeo e internazionale.

Ritenendo la risposta affermativa ipotizza le caratteristiche che dovranno in futuro avere tali imprese per svolgere un ruolo ancora centrale in un contesto storico e culturale radicalmente mutato.

Il progetto per "una nuova grande impresa federale europea" non può che essere un progetto di lungo periodo e certamente non è possibile definirlo nelle sue varie componenti proprio perché la continua mutazione dello scenario globale sul quale si deve agire abbisogna di grande duttilità e di sistematiche riconsiderazioni dei vari fattori.

Tuttavia è possibile definire una proposta innovativa. Possiamo immaginare e programmare un futuro in base ad una visione nuova e quindi, dice l'autore, "si propone un modello che è un punto di riferimento di cui è più facile intuire che definire le caratteristiche. Non sfugge l'importanza di



un punto di riferimento per orientare un processo evolutivo: la meta dà senso al sentiero, anche se può essere conosciuto solo al termine di un lungo cammino su quel sentiero. Il cammino è ancora più entusiasmante se il sentiero va tracciato nel mentre lo si percorre".

Le linee guida di questo cammino sono però ben definite ed evidenti e conducono alla creazione di una nuova impresa cosmopolita in grado di far proprio il principio di sussidiarietà. Mi astengo dal trattare aspetti "economico-aziendali" che non mi appartengono ma che in tale contesto hanno grande rilevanza e pertanto meriterebbero un'analisi approfondita e specifica. Quello che a me sembra importante evidenziare è aver trattato il tema in un contesto culturale che va ben oltre tali aspetti. E' una proposta non "tecnicamente" ma "culturalmente" interessante ed essendo tale induce alla riflessione e alla discussione. Direi proprio che necessita di discussione e approfondimento. Ma questo credo sia stato proprio l'intento dell'autore. La nuova grande impresa dalla quale non si può certo prescindere, si pensi solo all'attuale crisi energetica ed ai problemi ad essa connessi, dovrà ora più che mai esprimere nei suoi aspetti economico-aziendali le peculiarità storiche e sociali dell'intera Europa e quindi dovrà armonizzare le varie culture in modo da definire elementi "tecnici" in grado di affrontare la concorrenza universale. Considerare "la storia" significa dare continuità, significa legare le generazioni che si susseguono, significa comprendere il mondo e capire gli elementi di crisi per trarre insegnamenti e costruire il futuro, un futuro nuovo che non può mai prescindere dall'esperienza passata.

L'aspetto culturale diventa il fulcro del nuovo. La sola innovazione tecnologica se non è frutto e non è supportata

dalla "conoscenza", dalla "cultura" inaridisce. Quella cultura che ingloba la libera ed autonoma riflessione circa le componenti tecniche della scienza e che non è certo in alternativa alla ricerca applicata e allo sviluppo tecnologico. Investire in cultura significa investire nello sviluppo e la cultura è stata e sarà sempre più l'elemento caratterizzante delle imprese di nuova generazione.

Partendo da questi presupposti non si può che immaginare un'impresa nella quale il criterio guida sia l'etica e l'uomo sia posto al centro del progetto. Questa nuova "impresa cosmopolita è chiamata a dare al proprio interno armonia al pluralismo, come la società fondata sulla sussidiarietà ricerca l'armonia del pluralismo".

L'impresa cresce nella società e con la società in un processo continuo ed interrelato. Gli aspetti tecnici, economici ed aziendali e i principi di democrazia, eguaglianza e pluralismo si debbono evolvere in parallelo nell'impresa e nella società per una crescita culturale collettiva che si traduca in autentica civiltà. Quella civiltà che ha come fondamento il rispetto dell'uomo e di cui abbiamo così tanto bisogno in un periodo caratterizzato sempre più dalla barbarie quotidiana. Occorre una classe dirigente imprenditoriale che sappia recuperare attraverso una nuova e profonda "rivoluzione culturale" (che dovrà necessariamente vedere partecipi anche tutte le altre componenti della società) la ricchezza della storia e della cultura europea per lo sviluppo di un nuovo umanesimo.

L'impresa federale europea ipotizzata potrebbe essere un modo per realizzare un modello socio-economico originale in grado di perseguire gli obiettivi descritti.